

6 AGOSTO 2023

La morte assistita non sarà più solo per i malati terminali, e questo dovrebbe preoccuparci tutti... molto **di RHODA WILSON**

Qualcosa mi dice che morire con l'aiuto di un medico diventerà sempre più facile. E questo mi infastidisce da morire, ha scritto James Lyons-Weiler.

“In genere, le leggi sulla morte assistita richiedono che un paziente sia malato terminale e soffra in modo insopportabile. Ma ecco il trucco: le tendenze recenti mostrano un allontanamento da questi criteri fondamentali. Un cambiamento che sta suscitando un vespaio di dibattiti etici. Ora stiamo vedendo giurisdizioni che includono condizioni non terminali come i disturbi di salute mentale come motivi per la morte assistita”, ha scritto.

Leggi sulla morte assistita: possiamo navigare in sicurezza sul pendio scivoloso dei mutevoli paesaggi etici? **di James Lyons-Weiler** *ricercatore e autore*

Oggi ci addentriamo in una questione etica urgente: l'ampliamento dei criteri per le leggi sulla morte assistita. Una discussione necessaria, ma non per i deboli di cuore. Un argomento cupo, sì, ma che espone i nervi scoperti della nostra bussola morale collettiva. Come sempre, miriamo a fornire approfondimenti completi, quindi allacciati per una corsa accidentata lungo questo pendio scivoloso.

Riavvolgiamo la bobina alle radici di queste leggi, originariamente costruite con tutele per alleviare le sofferenze insopportabili dei malati terminali. L'Oregon, USA, è stato uno dei primi ad adottare, e dall'altra parte dell'Atlantico, i Paesi Bassi e il Belgio hanno aperto la strada alla legislazione europea. Ogni modello, sebbene unico, è stato lanciato dai suoi sostenitori come priorità alla dignità, all'autonomia e all'intento palliativo di fronte all'angosciante afflizione fisica.

Poi, ci sono stati quei casi strazianti che hanno sfidato le nostre prospettive, casi come quello di Terri Schiavo. Una battaglia legale

condotta sul valore della sua vita, non nelle silenziose stanze di casa sua, ma sotto l'occhio del pubblico. Questi casi sono diventati la nostra cartina di tornasole morale, rivelando il complesso panorama etico alla base delle nostre iniziative legislative.

In genere, le leggi sulla morte assistita richiedono che un paziente sia malato terminale e soffra in modo insopportabile. Ma ecco il trucco: le tendenze recenti mostrano un allontanamento da questi criteri fondamentali. Un cambiamento che sta suscitando un vespaio di dibattiti etici. Ora stiamo vedendo giurisdizioni che includono condizioni non terminali come i disturbi di salute mentale come motivi per la morte assistita.

È qui che incontriamo il pendio scivoloso, un terreno infido che minaccia di destabilizzare l'attento equilibrio tra cure compassionevoli di fine vita e il potenziale sfruttamento di individui vulnerabili. Poni la domanda: fino a che punto possiamo espandere i confini della morte assistita senza offuscare i confini della moralità e della legalità?

Non solo un dibattito ozioso, questo dilemma etico si gioca in tempo reale, con vite reali. In Canada e nei Paesi Bassi, dove la sofferenza psicologica e un "accumulo di disturbi della vecchiaia" sono ormai considerati motivi validi per la morte assistita.

Questi sviluppi ci spingono a valutare le potenziali ripercussioni legali e i dibattiti innescati da tale espansione. La domanda che emerge continuamente è se queste leggi diventeranno così espansive da rischiare di trasformarsi in uno strumento per porre fine prematuramente alla vita di coloro che sono vulnerabili o in temporanea disperazione.

Spectator TV, una piattaforma in crescita, ha recentemente coperto una questione controversa riguardante la decisione del Canada di espandere le sue leggi sulla morte assistita per includere le persone con malattie mentali. Questa mossa ha scatenato un acceso dibattito sulla natura e la portata della morte assistita, con alcuni sostenitori che sostengono che potrebbe essere un sollievo per coloro che soffrono, mentre altri mettono in guardia contro il potenziale uso improprio di tali politiche. Il significativo aumento degli abbonati di *Spectator TV* suggerisce che le persone di tutto il mondo sono interessate a tali discussioni.

Douglas Murray, un collaboratore di *Spectator*, ha espresso le sue preoccupazioni sulla questione. In passato ha sollevato diverse questioni etiche sulla morte assistita, sottolineando i potenziali rischi e la necessità di stabilire limiti adeguati. La sua preoccupazione ruota principalmente

intorno alla possibilità che tali leggi si espandano gradualmente, portando potenzialmente a un uso improprio o a conseguenze indesiderate.

Nel 2016, il governo canadese ha introdotto il Medical Assistance in Dying Act ("MAID"), inizialmente concepito per aiutare le persone con malattie terminali. Due anni dopo, la legge si espanse per includere coloro con condizioni non terminali. A partire da marzo del prossimo anno, la legislazione è destinata ad ampliare ulteriormente il suo campo di applicazione per includere la morte assistita dal punto di vista medico per le persone la cui unica condizione sottostante è la malattia mentale.

Le preoccupazioni di Murray si manifestano chiaramente nel caso di Lisa Pawley, una donna di 47 anni affetta da anoressia, che sembra guardare con impazienza all'attuazione della nuova legge. Sostiene che il messaggio sociale inviato offrendo la morte come opzione a qualcuno con anoressia - una condizione che necessita di ampio amore, sostegno e cura - è fondamentalmente imperfetto.

Circa 1 milione di persone in Canada soffrono di anoressia. La morte di Pawley costituirà un esempio per ciò che alcune con malattie mentali potrebbero "una facile via d'uscita"? L'Association of Accredited Naturopathic Medical College fornisce un articolo che spiega perché gli approcci olistici nella medicina naturopatica possono essere la risposta.

Tornando all'intervista di Douglas Murray, Murray solleva anche la questione dei potenziali incentivi finanziari associati all'eutanasia, temendo che questi possano portare a incoraggiare l'eutanasia come "opzione facile". Si preoccupa delle implicazioni morali della politica, chiedendosi se le persone potrebbero essere spinte verso l'eutanasia per motivi finanziari.

Questi problemi mettono in discussione il ruolo della compassione nella nostra società. Come sottolinea Murray, storicamente, le azioni sono state giustificate in nome della compassione che ha portato una significativa atrocità. Sebbene non stia confrontando direttamente la situazione canadese con eventi così orribili, lo usa per evidenziare il potenziale pendio scivoloso che la società potrebbe scendere quando le azioni sono ammantate dal linguaggio della compassione.

La prevista espansione delle leggi canadesi sulla morte assistita solleva importanti questioni etiche, sociali e morali che altri paesi, come la Gran Bretagna, potrebbero considerare di dover voler seguire la stessa strada. La questione fondamentale se sia possibile avere leggi sulla morte

assistita e limitarne efficacemente la portata rimanente, come suggerisce Murray, un punto cruciale del dibattito.

È un dibattito impegnativo, anche perché ci costringe a confrontarci con la nostra fragilità mortale. Ma mentre ci troviamo su questo pendio scivoloso, scrutando il futuro incerto delle leggi sulla morte assistita, dobbiamo lottare per un percorso che sostenga la dignità e l'autonomia degli individui, senza mettere a pentimento la santità della vita.

È un discorso in corso e incoraggiamo i nostri lettori a rimanere informati, promuovendo la compassione e assicurandoci di navigare in questo panorama etico con la precisione che richiede. Continuiamo insieme questo dialogo, perché è nello scambio di idee che illuminiamo il cammino da percorrere.

Nel video qui sotto, Douglas Murray si è unito a John Connolly per discutere la proposta di espansione del Canada delle sue leggi sull'eutanasia. Dal prossimo anno, le persone che sono mentalmente malate potranno legalmente togliersi la vita. Cosa sta pensando Trudeau?

Video:

Douglas Murray on the horror of Canada's euthanasia laws | SpectatorTV